

L' ISTRIA

IV. ANNO.

Sabato 21 Aprile 1849.

N. 17-18.

Dei nomi di luoghi nella Carsia e nella Pinca.

La nomenclatura dei luoghi, specialmente degli abitati, non è opera del caso; nè, non è un complesso di vaghe ed incerte volontà dei popoli che diedero i nomi alle città, alle borgate, alle ville, ai fiumi, ai monti; anzi la nomenclatura è una manifestazione del grado di civiltà alla quale erano giunti i popoli che li diedero, è monumento certissimo di storia che tramanda le vicende di una regione.

I popoli nell' infimo grado di civiltà pigliano i nomi dalle caratteristiche materiali; per questi ogni fiume è *acqua*, ogni torrente è *torrente*, ogni sommità è *monte*, ogni bassa incassata è *valle*; ogni piano è *campo*; ogni aggregato di case in muro è *castello*, ogni aggregato di capanne è *villa*; gli stessi nomi sono ripetuti da pertutto. Che se vuole necessità che l' uno dall' altro sia distinto anche per epiteto; pigliano questo dalle qualità materiali, dai colori, dall' età, dalla forma, dagli oggetti determinati prossimi, sia albero, sia fonte, od altro, nè ciò soltanto segna il basso grado di civiltà, ma questo è manifestato anche quando un popolo siffatto si trasporta in regione tenuta pria da popolo più civile, imperciocchè non solo contorce i nomi per modo da trovarne significato di oggetto materiale semplicissimo e volgare; ma non sapendo sollevarsi a conoscenza e valutazione di altro, ogni nome di luogo vuole a forza interpretato colle proprie voci, e colle proprie cognizioni, quandanche troppo semplici, e da questa interpretazione deducono le più stramballate e ridevoli supposizioni storiche, vantando e credendo forse di aver trovato in ciò la chiave universale ed infallibile, come avvenne in medicina colle pancee dei tempi presenti e dei tempi passati. Delle quali semplicità per non dire scempiaggini, diremo un solo esempio nel nome di questa città, il quale nome per ben diciannove secoli si vede costantemente scritto sui marmi, nei testi dei classici greci e latini, negli atti della chiesa, nei diplomi dei Principi, nella stessa bocca degli indigeni o degli acclimatizzati, e pronunciato ad un modo, nel quale la desinenza variata dallo STE in STVM altro non manifesta che un latinizzamento improprio. Pure l' autorità degli scrittori classici, l' autorità dei Concilii, delle bolle, dei diplomi; la testimonianza delle lapidi, dei suggelli, delle medaglie, il consenso di mille novecento anni, dovrebbero codere alla storpiatura di idioti

sortenuti di altra lingua, di villici rozzissimi che dicono Terst; ed in questo nome si cerca il significato di canna palustre, cui manca il terreno maremmoso, ed in questa canna palustre che meglio altrove ed in qualunque sito prospera, si crede trovata l' origine storica di una città, si crede trovata la storia della trasmigrazione di popoli; da una canna, non esclusiva, anzi infrequente, supposta, si pretende trovare il significato del nome d' una città, con ragione eguale a chi dicesse che le canne palustri ebbero il nome dalla città; si deducono perfino diritti. Se questo è ragionare, lo dica chi è giunto nell' umano incivimento al di là delle canne palustri, fossero anche poste a zampogna.

I popoli composti a migliore civiltà ed alzatisi a conoscenza di cose anche non meramente materiali, seguirono nel dare i nomi dei luoghi norme determinate: desunsero i nomi dalle relazioni di proprietà, da persone illustri, da avvenimenti degni di memoria; però questo stadio è posteriore all' altro, ed a pena potrebbe trovarsi una regione nelle quale i nomi non diano testimonianza dei due stadî diversi.

E queste testimonianze conducono alla conoscenza degli storici rivolgimenti.

Se il popolo che supplanta in una regione, l' antico, è più colto di questo, gli antichi nomi non vengono, di solito, mutati; quelli che sono veramente propri si conservano senza alterazione quand' anche non sieno intelligibili al popolo novello. Così i romani fecero in tutto il mondo che conquistarono; e fra noi, le città domate od accettate in dedizione serbarono i loro nomi, indeclinati, nella lingua nobile, nella lingua pubblica; il volgo li tradusse talvolta se giunse a comprendere l' originaria significazione delle voci; ma la cultura del popolo romano non permise che il parlare del volgo penetrasse nel governo e nelle lettere. Così fra noi il nome di TERGESTE fu trovato e così lasciato dai Romani, senza alterazione di suoni o di lettere, senza volerlo latinizzato col farlo desinente in VM, così *Parentium*, così *Pols*, così *Albona*, così *Aemonia*; *Aegida* fu dal volgo tradotta in *Capris*, nome questo che fu comune ai romani; ma *Capris* non fu mai nome nobile.

Di altri nomi, che nella lingua del popolo preceduto portavano aggiunta al sostanziale una desinenza che ne indicasse l' applicazione speciale; il popolo sorvenuto conservò la voce sostanziale, aggiungendovi la desinenza che nella lingua del popolo novello indicasse la medesima applicazione. Così i romani adoperarono la desinenza *anum* per indicare la *pertinenza*, qualunque ne

fosse il titolo, e dissero *Sempronianum*, tanto il predio che apparteneva a Sempronio, come il Senatus Consulto che da lui fosse proposto, come le cose che da lui derivassero, dissero *Romanus* per indicare il cittadino di Roma. Ussarono l'*ensis* per indicare altra relazione di minor valore; *romanensis* sarebbe stato il domiciliato a Roma, non il cittadino; ciò intendiamo come regola sebbene la pratica si mostrasse incerta per ciò che riguarda l'indicazione della città, per la quale l'*anus*, l'*ensis*, l'*ates*, l'*otae*, l'*inus*, furono variatamente adoperati secondo l'indole linguistica del sostantivo.

Che se il popolo sorvenuto è rozzo, e vinse soltanto, non distrusse il popolo antico, non perciò i nomi tutti furono cancellati, come non tutte le tradizioni tolte; ma spesso si appropriò le tradizioni trovate, a segno da lasciare le proprie; quasi fosse destinato ad entrare nella famiglia antica. Dei nomi fu più frequente lo storpiarli, il cangiarne le vocali le consonanti, il raccorciarli per farne voce che avesse qualche significazione nella lingua sua propria. Così in queste provincie li Slavi storpiarono i nomi tutti, di Aquileja fecero *Agiai*, di S. Giovanni di Duino, *Stuan*, di Tergeste, *Terst*, di Muggia, *Mile*, di Capris, *Coper*, di Parenzo, *Porezhe*, di Adignano, *Vodnian*, di Albona, *Labbi*, di Pedena, *Pizhan*, di Pisino, *Pasen*, di Gemino, *Ismia*, di Portole, *Operto*, di Arsa, *Rassa* ec. Ciò delle voci che non intesero; che se mai i nomi propri avevano qualche significato, preferirono la traduzione per cui Citanova dissero *Novigrad*, Fiume, *Reka*, Piemonte, *Savershje*, Villanova, *Novasella*, ed altre moltissime, che il registrare sarebbe troppo noioso a chi legge, ed a chi scrive.

Che se il dominio della regione, non rimane né al popolo antico, né al popolo sorvenuto, ma è retaggio di alcuni d'una terza nazione, avviene di frequente che s'introduca una terza nomenclatura; o di nuova creazione o di traduzione; siccome anche è avvenuto fra noi, che tra per le reminiscenze del Medio Evo, tra per le tendenze della fine del secolo passato, si volle attivare novella nomenclatura.

E queste nomenclature moderne non prendono radice, od almeno non possono entrare nella lingua nobile di quel popolo, che nelle antiche nomenclature cerca le ragioni storiche, ed in queste gli argomenti, e l'incanto a sempre migliore civiltà; i nomi deformati, o contorti, o sincopati, ogni qualvolta si debbano portare nella lingua nobile, o ridurli a questa, soffrono tali violenze che in verità muovono spesso al riso. Di che citeremo ad esempio qualche provincia italiana che fu più esposta a cangiamenti di popolo; i nomi delle ville, delle Castella ridotti a lezioni italiana sembrano spesso sì strani, da non credere che sieno d'Italia. I nomi nei Friuli prossimo di Basagliapenta, di Cergneuv, e quegli frequentissimi che terminano in *ac* non sono certamente in forma italiana; il ridurli come spesso avviene coll'aggiunta di una qualche vocale da un risultato talvolta assai ridicolo, perchè la voce non è perciò italiana, nè venne italianizzata con una vocale soltanto.

Noi non diremo della necessità o della convenienza di ridurre i nomi di luoghi a lezione perfetta, e tale cosa non ha d'uopo di essere raccomandata e laudata; diremo soltanto essere cattivo testimonio di coltura se la

lingua nobile usa voci del volgo, che poi suoni eteroclitici, e non intesi divengono straniere, se così è tolto a quelli che parlano italiano un mezzo potentissimo di pervenire alla conoscenza delle antiche condizioni alla conoscenza delle ragioni di nomenclatura, le quali non sono spregevole deposito di sapere civile; se per l'uso di voci storpiate e volgarissime è tolta l'intelligenza delle carte del medio tempo, degli atti di chiesa e di governo, atti nei quali si usò lingua migliore; se è tolto il modo di conoscere l'antica geografia, se per uso di voci volgari ne viene non soltanto il biasimo, ma derisione, ma rimprovero di niuna coltura, con tutto quello che ne consegue solitamente. Noi in tanta nebbia di cose per queste nostre regioni ci proveremo a dirne qualche cosa, affinché sia di sprone ad altri nella ricerca delle origini storiche, e dell'antica geografia.

La città che sede nella valle della Sava superiore in centro al Carnio ebbe nome di Aemona nell'antichità per fede di scrittori e di lapidi. Lubiana la dissero li Slavi del medio tempo nella lingua volgare; Labacum fu detta nelle carte del medio tempo, Labacum lo dice la chiesa di quella provincia; chiesa che fu restituita nel 1461, e che sarebbesi detta Aemonia, se l'antica chiesa fondata nei primi secoli di nostra era non fosse stata miserabilmente distrutta nel V o VI Secolo; Aemonia l'avrebbero detta se nel 1461 la conoscenza delle antiche cose fosse stata migliore; Lubiana la dissero e la dicono costantemente gli italiani. Gli slavi volendo trovare in questa voce un significato di loro lingua ne fecero in tempi recenti *Ljubljana la diletta*, e credettero trovare l'origine del nome in una *affezione* del cuore, che poi si mostra comune a tutti i popoli che hanno non dico una città, ma anche una villa soltanto. I tedeschi la dissero *Laybach*, e quelli che si facessero a cercare in tale voce la ragione storica, potrebbero supporre che la città traesse nome da ruscello, il quale avrebbe nome *Lay*, ma nè questo nome di ruscello esiste, e sarebbe ragionevole che ne traesse nome piuttosto dal fiume navigabile che le scorre dinanzi. Del quale poi diremo che per fede di lapidi il nome di questo fiume fu nell'antichità eguale a quello della città, e tuttoggiorno gli slavi gli danno lo stesso nome della città, seguiti in ciò dagli altri; per cui ne verrebbe piuttosto che il fiume traesse nome dalla città, anche nel tempo medio, e nel moderno, come lo fu dell'antico. Imperciocchè il consenso degli autori vuole tratto il nome di Aemona del monte Emo, quasi dicesse *città dell'Emo* o per somiglianza di forme dei Monti che circondano quella vallata della Sava, o per durevole reminiscenza dell'antica patria; e difficile sarebbe il trovare analogia tra un fiume ed un monte.

Questo nome di *Labacum* trovasi poi dato ad una selva nella prossimità di Udine, nel secolo XIV; questo nome di Lubiana trovasi dato in Istria, in regioni nelle quali non si fissarono slavi dal Carnio, ma dal Montenegro e dalla Dalmazia; questo nome trovasi nel Parmigiano, e propriamente nel ripartimento di *Borgotaro*, dato a un fiume; da quel Parmigiano i di cui nomi antichi di predi sembrano o dati o tolti dall'Istria; da quel Parmigiano nel quale i Carnioli non presero stanza fissa. E Parma, e l'Istria, e le Alpi Giulie ed il Norico, furono già tenute dall'antichissimo popolo dei Celti, dei quali i

Carni formarono tribù; e la provincia alpina intorno il primo corso della Sava, ha tuttora il nome di *Carneola*, della piccola Carnia, e questo nome è pienamente giustificato da copiosissimi indubbi monumenti. Questo nome di Labac o di Laibac, e di Lubiana potrebbe ben facilmente essere anteriore perfino alla fondazione di *Aemona* tracica, conservato dagli indigeni nella loro lingua, conservato anche quando fu condotta la colonia Giulia da Augusto, rimasto unico, quando distrutta la città, cogli edifici perdette il nome e le memorie, straniere ambedue ai Celtici.

Non taceremo che *Aemona* fu ritenuta dall'antichità nella Pannonia, non nella Carnia; ma diremo che tutto all'ingiro sui colli, che non pertenero mai alla Pannonia, si conservano memorie di uomini celtici, che in Lubiana medesima non mancano, e che al confine di due provincie non può spartirsi con linea matematica l'una dall'altra; ai confini di popoli e di regioni vi sono sempre transizioni.

Queste desinenze in *ac*, malamente latinizzate in *acum* come vedremo, sono frequentissime, il piano del Veneto e del Friuli ne è ripieno; ripiena la Carintia, ne ha la Stiria, ne ha la Francia, che ne diede i titoli frequentissimi ai suoi gentiluomini; frequenti questi nomi anche in una parte del Carnio, nella parte più prossima alle Alpi; non insoliti sfiati nomi nell'Istria medesima come saremmo a vedere.

La Carsia ebbe la sventura di non trovare scrittori che delle cose di lei si occupassero; non intendiamo di scrittori propri, che appena potrebbe esigersi tanto da regione che non annovera proprie città, e non può sperare di averne; da popolo che parla lingua che appena in questo secolo, la mercè delle fatiche di illustri linguisti, e di buoni patrioti, s'avvia a divenire lingua nobile, da popolo, che ebbe sacerdozio e magistrati se non d'altra nazione, educati per essere di altra nazione e di altra civiltà, educati nella storia e nelle condizioni di altre famiglie; disposti a tenere a vile la propria, inetti quindi a promuovere le cose del proprio paese, siccome avviene dei più educati fuor di casa. Quelli delle città prossime, spaventati o dall'aspetto del suolo, o dalla deiezione degli abitanti, e più dalla difficoltà di averne materiali e di comprenderli, tagliarono corto, e forse in buona fede credero che né la terra, né la famiglia, meritassero uno sguardo. E così difficoltarono od impedirono che altri profittando dei materiali da essi posti insieme, ne facessero edificio. I frequenti cambiamenti nelle ripartizioni, nelle aggiudicazioni di governo e di chiesa; i cambiamenti nell'interno reggimento di stato o di chiesa, portarono ancor maggiori difficoltà; persuaso il popolo a credere di sé e della regione diversamente da quello che è. Le quali difficoltà non ci spaventando, prenderemo anche questa regione ad esame, fosse anche erroneo del tutto il nostro giudicare.

La Carsia, e la Piuka (ci si conceda l'uso di questa voce fino a che ci sia dato di giungere a perfetta lezione) hanno tre specie di nomenclature; l'una usata negli atti della chiesa (quei pochissimi che ci sono rimasti) del medio tempo; l'altra usata in carte laiche, o questa non sempre concorde; la terza usata dal volgo, variata pur questa.

Nelle carte laiche i nomi in *ach* sono frequenti, *Volzsch, Jeltzsch, Jamlach, Goreyach, Utloglach, Mirchiach, Rawtschach, Gorzsch, Deublach, Seriach*, sono nomi di località indubbe per la loro posizione. Queste medesime località in altre carte, e parecchie anche nella lingua volgare si dicono *Volzana, Jeltshane, Jamiano, Goriano o Goriansca, Utlogliano, Merzhane, Ranziano, Grozina, Tubliano, Seriano*. Citiamo queste perché è indubbio che il duplice nome vada riferito alla stessa località.

La chiesa nella lingua latina preferisce le desinenze in *anum* ed in *ana*; gli italiani seguono queste desinenze. Le quali comeché tolte dalla lingua latina, mantenuta viva e continuata dalla chiesa, non lasciano dubbio ciò che esprimono colla desinenza, sieno cioè indicativi della condizione di predio o di villa, o di casceggiati, sopra nome proprio da cui si fece il derivativo, fosse questo nome, proprio di persona umana, di famiglia, di persona morale, o di cosa materiale, o d'altra. Prendendo ad esempio *Ranciach* che si dice dai latini *Rantianum*, queste due voci hanno comun il derivativo *Ranc* fosse nome di gente *Rantia*, fosse altro, le desinenze variare appartengono certamente a due lingue diverse che intendono di esprimere la medesima cosa, e l'*anum* latino avrebbe perfetta traduzione nell'*ach* che noi riteniamo celtico, per la frequenza di questo finale nei nomi di paesi celtici; finale che riteniamo identico con quella di *asc* nelle regioni di Lombardia, variata soltanto per dialetto diverso di quelle galliche tribù di Celti. I Romani non distrussero le lingue e delle varie provincie, queste rimasero lingue, diremo così, provinciali, lingue volgari, durarono insieme alla latina, si fusero quando la civiltà si propagò mediante la lingua latina, ma nella fusione non ne sparirono le tracce, né i nomi propri di luoghi andarono del tutto dimenticati. Anzi potrebbe dedursi che la dove i più nomi in *ac* si conservano dal popolo come è nella Carintia il celtico avesse preponderanza; l'avesse il latino dove questi medesimi nomi conservano la desinenza in *ano*, come è nella pianura del Friuli.

La lingua volgare oggi giorno parlata nella Carsia, attribuisce ad alcune località nomi che a primo aspetto si mostrano sincopati, quali a mo' d'esempio *Sepulle, Crepie, Storie, Serie, Tuble, Vogle, Verchoulle, Crogle, Trebieh, Padrich*, i quali nomi nelle carte del medio tempo, ed in altri scritti si leggeo *Sepulliano, Crepetiano, Satoriano, Seriano, Tubliano, Vogliano, Verchogiano, Gregoliano, Trebaciono, Padriciano*. La quale contrazione mostra come allì Slavi suonasse gravosa questa desinenza in *ano*, e l'ommettessero del tutto contentandosi della radice del nome, e questa pure non sincera, ma come può pronunciarsi da villici idiotissimi, che mai ebbero occasione di apprendere per lo studio la propria lingua, né di altre di apprenderne più che poche voci, storpate anche queste. Questo rileveremo, che i nomi di luoghi che i villici slavi sogliono usare senza la desinenza, questi stessi nomi si trovano averla in *ach*, ed in *anum* per cui i tre modi di indicare con voce la stessa località.

Secondo queste rilevazioni crediamo facile cosa l'esprimere in latino od in lingua derivate da questa, la

desinenza di parecchie località; la perfetta lezione delle quali può in moltissimi casi venire somministrata da nomi scritti di famiglie, dacché è noto che i celti anche in queste nostre parti ebbero famiglie e cospicue, se poterono con buon dritto venire ammesse al decurionato di Trieste, ebbero latifondi, e servi, e ricchezze, e costumanze di civiltà o imitate dai romani od equiparate a queste; dalle lapidi nostre apprendiamo come facilmente i nomi loro si latinizzassero, da distinguerli con grandissima difficoltà dai preti latini; imperciocché dai VOLX, dai MARX dai REX facile è il farne la gente VOLCIA, la MARCIA, la RECIA; ed è naturale di tutti i popoli che ebbero famiglie, ebbero corpi sociali, di dare alle possessioni loro il nome del proprietario, per cui diconsi latinamente MARIANA, VOLCIANA, RECIANA i predii che nella lingua loro dissero *Marciach, Volciach, Reciach*. Dal che ne viene che i frequentissimi nomi del Friuli in *acco*, latinamente abbiano a farsi in *ano*, e che per conseguenza Brazzano e Bruzzacco, Martignano e Martignacco, Pagnano e Pagnacco, equivalgono onninamente.

Ciò dei predi e delle ville. Gli antichi castelli o città non seguirono generalmente tali regole, ma ebbero altre norme che non sappiamo riconoscere; le desinenze in *ona* furono di città, quelle conservate in *eck* non sembrano accidentali, nè tratte dal tedesco. Noi sospettiamo, che preferiti per luoghi di castella, i punti più culminanti, perchè più salubri, e meno esposti ad assalto repentino di nemici; questi castelli avessero nel nome aggiunto desinenza tale che indicasse la posizione in altura; siamo indotti a pensare ciò dal vedere si frequentemente usato questo nome per indicare abitati. Monfalcone, Monte Muliano, Monte Barbasco, Monpaderno, Montreo, Monsalese, Monghebo, Mondellebotte, Momorano, Montichio, Moncivo, Montetoso, Monpalier, Montisana; ed usarsi nella Carsia frequentemente il *berg* tedesco, di che vi ha ragione in ciò che nel medio tempo i baroni furono in queste regioni carsiche di stirpe tedesca; ed è a crederci che in questa lingua tradussero in nomi antichi, almeno per la desinenza. Quale fosse questa nella lingua celtica, noi sappiamo. Taur dissero sommità dei monti nel Norico; Tabor dicono oggi giorno nel Carso alle fortificazioni in sommità di monte, che gli italiani dicono Castellieri; spesso riscontrasi la desinenza in *eck* la quale non pensiamo esprima *angolo* come vorrebbe il significato tedesco. Imperciocché quella regione a colline, nel Goriziano, che con voce dal latino *Coylio* con voce di altra lingua dicono *Ecken*; vari castelli sui monti nostri hanno desinenza in *Eck*, che sembrano trarre piuttosto il nome da *collina* che da *angolo*. Quel monte che gli italiani dicono il piccolo *Monte Croce* nella Carnia, ha anche il nome di *Plecken*; appiedi di questo monte nel lato settentrionale vi aveva città la quale portava nome di PRECONA. *Breg* è voce frequentemente usata per indicare costiera di monte, o che di simile.

E qui ci arresteremo, per lasciare ad altri il campo di migliori esercitazioni; daremo invece materiali per la corografia della Carsia e della Piuca e nell'Istria superiore, nel secolo XIV, registrando i nomi senza ordine alcuno nè topico, nè alfabetico.

Arisperch, Arensburg. Da Arac o Aris. E ciò che poi dissero e tuttora dicono Adelsberg, e che alcuni vorrebbero si dicesse, o si fosse detto Adlersberg.

Vipacum. È Vipach.

Gozach, Gozanum, oggidi Gozbach presso Vipacco.

Manzach, Manzanum, oggidi Manzhe.

Durempach, oggidi Dürnbach.

Prem, ricorda il Premiarco o Premariano del Friuli.

Castrum Veneris. Sembra Sagrado, all'Isonzo, altro ve ne era sulla Dragogna in Istria.

Alba, sembra Planina.

Chunach Cumanum, oggidi Comen.

Voizperch, oggidi Voucigrad, sembra l'antica *Avesica*.

Rasperch, Monteraspo. Raspo.

Cossana, anche oggidi.

Sclavina, Slavina.

Crepelian, oggidi Creple.

Volzsch, oggidi Volzana.

Jellsach, oggidi Jelshana.

Calchs, sembra Call.

Bogdajach, oggidi Bucavizza.

Jamlach, Jamiano.

Gradis, Castelazzo sopra Jamiano.

Goreyach, Goriana, oggidi Goriansca.

Crasch, Crusovizza.

Rachienig, Rakitnig presso Adelsberg.

Satzsch, Salzano, Selz di Monfalcone.

Senoxesa, Senocescchia.

Dobranviza, Dobraulca.

Palizat, Palatum, Polazzo di Monfalcone.

Carnen, Crainavass.

Sesan, Sesana.

Utoglach, Uttogliano, Uttole.

Mirciach, Marciana, Merzhe d'oggidi.

Bilach, Bilianum, oggidi Biglia.

Salach, Sales.

Famelach, Fanile presso S. Canciano.

Satoriach, *Satriumum*, oggidi Satoriano, o Storie.

Renzach, *Rantschach*, Rancianum, oggidi Ranziano.

Londou, oggi Londol.

Parentzach, Parentianum, Porezhe presso Vipacco.

Scoplach sul Carso, oggidi Scope.

Crasperch, Monte Carso, persso Gollaz, anche *Carschech*.

Warm, Wrem.

Lasech, oggidi Lesezhe.

Raifnig, Reiffenberg.

Gorzach, Grozana d'oggidi.

Deublach, Tublianum, Tible.

Colodrovica, Coludrovizza.

Gabronice, Gabrovizza.

Dornig, Ternova.

Prapot, Praprot.

Svarcenburch, se non è la traduzione tedesca di Carnigrad presso Rozzo, dovrebbe essere Schwarzenck.

Samilorniza, Samatorza.

Cobillaglava, Cobillaglava.

A questi nomi, ne aggiungiamo altri, alla verifica locale dei quali, non siamo peranco giunti.

Chruosan
Scamilg
Sapatzat (notisi che l'*at* è spesso scritto in luogo di *ach*)

Plaza
Munt Mune ?
Pinkental
Wistris Bistriza ?
Bugach Burie ?
Urcogosach
Uplach
Rivach
Dobrapolach
Pachloch
Vravenach
Bandaloch
Vversa
Clente
Somel Samich ?
Rocat Rozzo ?
Dottanes, Ecttiana presso S. Canciano ? o Dane ?

Lastano

Anazil

Aearpa

Pazech

Gäl

Urulis (nella Valle del Vipacco)

Tez zach, S. Daniele o Stagno ?

Ultinus Hurje ?

Grinum

Zoppa

Nidech, Nidanna Nadanisella ?

Lagenech Lashe ?

Syniz

Solunz

Waldo de Culpa

Aych o Auch

Valdenach

Mos de Reyn, Monte Re ?

Lasach Los

Vinichil

Moraus

Marvenech, è in Istria, e corrisponde a Marenfels. Eck
equivalerebbe a Fels

Cernomel in Istria

Locanotz

Ihlenk

Verboniz

Strephin

Nilinum

Vouxdorf

Sul Carso di Pinguente

E per non dimenticare la penisola ricorderemo alcuni nomi della specie di quelli della Carsia, sebbene assai meno frequenti.

Gajach, presso Gollaz, sarebbe Gajanum, nome ripetuto anche nell'Istria inferiore.

Cropignach, presso Pinguente equivalerebbe a Gropignano

Clemoschiach, pure presso Pinguente

Vergnach } presso Cuberton

Gojach }

Russgnach

Sovignach, luoghi prossimi, il secondo sarebbe Sabini-
num

Segnach

Novach, dei quali sono due, e sarebbero Novanum.

Scoptiach

Tupliach

Chirmegnach, sarebbe Carminianum

Serbignach, sarebbe Serbignano

Cogliaco, fu anche detto Cosliano e sarebbe Cosiliano

Ganobliach, presso Gemino

Vragnach, presso il Monte Maggiore

Cherlach, presso S. Lorenzo

Shabniach, presso Villa di Rovigno che noi riteniamo Sa-
biniach

Kartinsiach, presso Villa di Rovigno

Pilonschiach, presso Pisino

Rompajach, nel Montonese

Carsiaga, presso Orsera

Carsiach, presso Chersano

Rabach, presso Rozzo.

Dalle quali cose tutte osservate di volo noi vorremmo volentieri dedurre per l'Istria e per la Carsia li seguenti canoni.

I nomi di località, o meglio i predi che terminano in *ach*, sono celtici; e questa desinenza esprime precisamente ciò che i romani volevano indicato colla desinenza *anum*.

La frequenza dell'*anum* in confronto dell'*ach* la preponderanza dell'uno all'altro; la presenza soltanto di una di quelle terminazioni, mostra la preponderanza che avevano o l'uno o l'altro popolo, in distretti determinati.

Le desinenze in *e* sincopate, usate dagli Slavi sorvenuti, accennano ad una desinenza in *anum* o in *ach*, omessa dagli Slavi; cangiata poi la vocale per la prepensione che hanno a cangiare il valore.

Per ciò avviene che uno stesso predio abbia tre nomi.

I predi con desinenza in *ech*, sono celtici, in latino si tradussero per *mons* aggiungendovi l'epiteto tolto da nome proprio.

Le desinenze in *asc* ed in *esc* sono celtiche, e dovrebbero in altro dialetto della stessa lingua corrispondere all'*ach* ed all'*ech*.

Le desinenze in *enk* sono egualmente celtiche, non sappiamo cosa indichino.

Ciò dei predi, che quanto a nomi di città e di luoghi maggiori, vi hanno altre norme. Chi si facesse a confrontare i nomi del Friuli coi nostri, ne avrebbe bel risultato e facile modo ad intelligenza di antiche carte, ne avrebbe ragione a non disprezzare questi paesi montani, per la ripugnanza che ingenerano nomi che tre lingue declinarono diversamente, senza che gli odierni, sia dell'una o dell'altra lingua, siensi curati di cercare la ragione della diversità e della stranezza, senza che siensi curati di ridurli ad una sola lezione, qualunque essa siesi. Chi imprendesse tale lavoro troverebbe nei

frequenti nomi celtici di una parte del Carnio e della Carintia, l'estensione del terreno che occupavano, ed in questa estensione troverebbero spiegazione di molte cose geografiche e storiche che sembrano incerte ed indecifrabili.

Nomi sulla Carsia e Piuka

che potrebbero ridursi a migliore lezione.

Divazhe	Vodice
Nacla	Polane
Dane	Kocigrad
Saverhegg	Oslak
Neverke	Call
Raunach	Becca
Nadainesellu	Orliak
Wuje	Semon
Barca	Katscheschu
Artoische	Kussesse
Prumense	Terpzhane
Maturago	Sabizhe
Cosina	Fabzhe
Herpelle	Jelsbane
Rosice	Krazhina
Materia	Sussak
Tatre	Starada
Erjauzhe	Passiak
Gaberg	Sappiane
Burie	Ruppa
Suchorie	Sejane
Zhelle	Monte Sia
Pregarie	Bergut
Hurje	Clana
Sajoushe	Sidonie, Monte
Tomigne	Sussna
Berze	Serapna
Sarezhie	Korensko
Dobropolle	Mattuglie
Sazhiza	Marceglie
Harie	Sarsoni
Mersane	Dirnbech
Orechegg	Narein
Coucize	Siller
Tavorie	Küllenberg
Lazhe	Ratheschuberdn
Ritometsche	Wittigne
Ralzize	Radeseck
Schabnick	Merezhe
Maigrischan	Toppolz
Jellovize	Prezhnik
Dane	

Piuka

Laase	Hrascke
Lipl	Strane
Salloch	Seheje

Kotsche
Raunig
Seuze
Dorn
Parie

Lokach
Toschak
Schambjz
Mittonia

Duino

Rubia	Preciera
Gabria	Clanz
Arzoni	Medeazza
Villa Raspa	Hermada
Devitak	Ceroule
Fogliano	Mauhigna
Vermegliano	Visuole
Doberdò	Slutna
Skoll	Pretschnig
Coritta	Nadrosizza
Comarie	Tornouza
Castagnavizza	Sales
Tomnizza	Prosek
Sibellia	Duplezze
Skerbina	Ponique
Zagraiz	Maizene
Juwanigrad	Rauni
Sutta	

Alcuni Nomi nel piano e nel monte
di regioni contermini.

Friuli

Gemona	Conogliano
Monte Quarnan	Arra
M. Castellirs	Luseriacco
Frattini	Felettano
Chiamuzzacco	Aveacco
Montenars	Laibacco
Samardenchia	Lauzana
Artegna	Entesano
Magnano	Pessignano
Frampero	Beorchiano
Billerio	Mels
Beorchian	Pers
Loja	Tiveriacco
Osoppo	Susans
Clama	Susenis
Buja	Ragogna
Urbignacco	Pignano
Zegliacco	Corno, Torrente
Ursinins	Interneppo
Arba	Bordano
Carvacco	Trasaghis
Salla	Flagogna
Treppo	Pinzano
Raspano	Frisan
Martinazzo	Medun
Cassacco	Toppo

Solimbergo
 Sequals
 Maniago
 Fanna
 Tavagnacco
 Adegliacco
 Cussignacco
 Laipacco
 Zuglian
 Terenzan
 Lumignacco
 Cargnacco
 Saorgnano
 Pozzuolo
 Sammardenchia
 Risan
 Tissan
 Lavarion
 Gris
 Biccinico
 Felettis
 Ontagnan
 Seveglian
 Morsano
 Gonars
 Fauglis
 Porpello
 Chiarisacco
 Lauzacco
 Persereano
 Paperiaco
 Seveglian
 Privan
 Pradamano
 Lovaria
 Pavia
 Percotto
 Claurano
 Jalmico
 Crauglio
 Topoglian
 Campolongo
 Cavenzano
 Perteole
 Altare
 Ruda
 Scodovacca
 Ziracco
 Moimacco
 Bottenico
 Rubignacco
 Grignan
 Guspërgo
 Grupignano
 Remanzacco
 Orzano
 Premariacco
 Orsaria
 Pitasco
 Buttrio
 Oleis

Sdricca
 Manzan
 Soleschian
 Firmano
 Ipplis
 Azzano
 Oleis
 Noax
 Rosacis
 Corno
 Bolzano
 Mediuza
 Chiopris
 Vertasso
 Stregna
 Altana
 Jainich
 Chiazacco
 Dolegnano
 Giasico
 Brazzano
 Borgnano
 Mariana
 Romans
 Leonacco
 Pagnacco
 Lazzacco
 Brazzacco
 Tampognacco
 Martignacco
 Faugnacco
 Arcano
 Fagagna
 Moruzzo
 Ceresetto
 Alnico
 Flaino
 Cisterna
 Flaiban
 Coseano
 Carpacco
 Dignano
 Bonzicco
 Bedenzicco
 Grions
 Sedegliano
 Nogaredo
 Barazetto
 Meretto
 Coderno
 Piantanica
 Beano
 Tomba
 Pasion
 Varian
 Vissandone
 Bressa
 Plasencis
 Campoformido
 Orgnan
 Sclauinico

Nospieto
 Gallerian
 Pozzecco
 Lestizza
 Morteghiano
 Castel Susana
 Glauinico
 Revedischè
 Roveredo
 Rivignan
 Madrisio
 Sella
 Varmo
 Farforean
 Passarian
 Lonca

Musiletto
 Sivigliano
 Teor
 Driolassa
 Chiarnais
 Fiambuzzo
 Ariis
 Pocenìa
 Muzzana
 Torsa
 Bertiole
 Virco
 Flambro
 Talmassons
 Flumignano
 Castion

Nel Coglio

Bresavico
 Slapnico
 Vercoglia
 Visgnovico
 Lonzan
 Lonzan
 Mernico
 Sinico
 Vinico
 Ruttars
 Verdognan
 Bigliana
 Vipulzan
 Cosana

Quisca
 Rusitz
 Barbana
 Fleana
 Medana
 M. Quarin
 Cormons
 Martignacco
 Corbano
 Clauinico
 Nosna
 Marmoria
 Cum
 Sonosalina

Monfalcone

Fogliano
 Redipuglia
 Vermeano
 Cassegliano
 Turriaco

Pieris
 Begliano
 Ronchi
 Staranzano

Vescovato di Como in Lombardia

già suffraganeo ad Aquileja.

Reca stupore la notizia certissima che la diocesi di Como a' tempi di mezzo dipendesse dal Patriarcato aquilejese, mentre le altre chiese lombarde obbedivano al Metropolita di Milano; e l'eruditissimo De-Rubeis che espone il fatto, confessa non sapere addurre i motivi, o l'origine di cotesta dipendenza. *Quo tempore, quave data occasione in potestatem venerit Aquilejensis Metropolitae, ignotum.*

I primordi della Chiesa comasca sono avvolti nelle tenebre, pelle difficoltà che alla diffusione della dottrina

di Cristo, si opponevano generalmente in Italia sede dell'Impero e del culto irradicato dal politeismo romano. Narrano pie leggende de' secoli posteriori che S. Ermagora da Aquileja passasse a predicare la fede a Comaschi; ma la particolare venerazione di questo Santo vi fu introdotta appena verso l'anno 1282 da Raimondo della Torre patriarca d'Aquileja, dapprima vescovo di Como. È certo invece che 100 e più anni dopo G. C. il culto degli falsi Dei vi era ancora in fiore, dappoichè Plinio secondo mandò in regalo a quella sua patria una statua di squisito lavoro greco, rappresentante un vecchio ignudo, da collocarsi nel tempio di Giove. (Sue lettere)

Qualche Vescovo delle nazioni o ambulante sarà stato pur in Como; ma con poco frutto, dappoichè si ha la prima notizia di un vescovo proprio per quella città, in una lettera che S. Ambrogio diresse a Felice da lui ordinato Vescovo di Como il dì 1.º novembre del 379 (Ep. 1 e 2), dalla quale risulta che nuova fosse ed incolta tuttora la vigna alle sue cure affidata; anzi sappiamo che S. Abondio vescovo di Como intorno al 450, molto dovette adoperarsi per estirparvi il arianismo, che la superstite idolatria; San Felice ordinato da Ambrogio, apparisce sottoscritto al Sinodo tenuto in Milano sotto Eusebio vescovo, assieme ai vescovi comprovinciali di Reggio, di Piacenza, di Brescello (Brixillensis), di Tortona, di Pavia, d'Ivrea, di Torino, d'Aosta, di Loti, di Genova, d'Asti, Novara, Cremona, Brescia (Brexianus), Vercelli, ed Albenga (Albigauna); e sottoscrisse per se vescovo di Como, *et pro sancto Fratre Asimone episcopo ecclesiae Curiensis primae Rhetiae*. Successe lo scisma istriano detto da' tre capitoli; in nessuno di que' concilj comparisce il vescovo Comense; sappiamo peraltro che molti vescovi della Liguria furono involti in quell'errore; ed una lettera di Gregorio Magno a Costanzo vescovo di Milano nel 599 (53 l. g. IX Edit. Maur.) dice alla *Santità Sua* che i cherici Comensi ammoniti a tornare all'unità della chiesa, risposero *che per indursi a ciò non avevano ricevuto dai Papi bastanti prove di affetto*; ma v'è di più. Agrippino di Colonia fu vescovo di Como nel 607, e scismatico perchè consecrato da Giovanni patriarca scismatico d'Aquileja; eccone la prova in un brano dell'iscrizione che serve di mensa all'altare maggiore di S. Eufemia d'Isola presso Como, riportata (mi si dice) dal Carli, e letta e verificata pochi anni addietro da dotti antiquari.

HIS AQVILEIA DVCEM ILLVM DESTINAVIT IN ORIS
VT GERAT INVICTVS PRAELIA MAGNA DEI.
HIS CAPVT EST FACTVS SVMMVS PATRIARCHA IOHANNES
QVI PRABDICTA TENET PRIMVS IN VRBE SEDEM.

QVIS LAVDARE VALET CLERVM POPLVLMQVE COMENSEM
RECTOREM TANTVM QVI PETIERE SIBI.
HI SINODOS CVNCTI VENERANTVR QVATVOR ALMAS
CONCILIVM QVINTVM POSTPOSVERE MALVM.
HI BELLVM OB IPSAS MVLTOS GESSERE PER ANNOS
SED SEMPER MANSIT INSVPERATA FIDES.

Che in conseguenza dei tre Capitoli alcuni vescovi staccandosi dal Papa si creassero altro capo il quale fu il vescovo (quindi innanzi chiamata patriarca) di Aquileja, è cosa indubitata. Tre Vescovi suffraganei al milanese Costanzo si separarono verso il 594 dalla di lui comunione; furono quei di Como, di Brescia e forse quello di Bergamo; i due ultimi si riconciliarono ben presto colla chiesa romana (Epist. Constant. I. IV, 2) (D. Gregor. libr. 4, Epist. 39); il solo vescovo di Como rimase irremovibile nello scisma e quindi nella dipendenza d'Aquileja. Dal senso della riferita iscrizione e dalle lettere succitate di S. Gregorio si può dedurre che la chiesa di Como si fosse dichiarata apertamente dello scisma prima di Agrippino consecrato da Giovanni d'Aquileja, quindi non prima del 607, checchè ne dicano il Tatti e l'Ughelli, e probabilmente ciò avvenne sotto il suo antecessore immediato in quella sede che vuoi Giovanni degli Orchi; ma non ne abbiamo documento sicuro.

Secondo in ordine ad Agrippino successe Adalberto; forse nel 643 od all'incirca; pare che si riconciliasse col sommo Pontefice perchè si hanno notizie di un suo viaggio a Roma, di colloqui col Papa, e perchè la tradizione narra di lui molti e strepitosi miracoli.

Allorchè nel 698 ebbe fine lo scisma, e raccomandate le cose ecclesiastiche, il diritto metropolitano rimase a chi lo aveva; e non soltanto riguardo a Como, ma riguardo ad altre chiese d'Italia. Infatti Benedetto IV scrive a Valperto patriarca d'Aquileja (Anno 904, Rubens) *ut Cumesi ecclesiae conservet pastorem electum a clero etc. expetito a populo, Liutvardum*; e ne scrive a quel patriarca *perchè la santa sede non intende infrangere il privilegio di qualsiasi Chiesa*.

Alberico Vescovo di Como intervenne al Sinodo di Aquileja del 1013 ed ottenne dal Patriarca e dai suffraganei l'approvazione ad una donazione; comparisce fra i Vescovi della provincia Veneta al Sinodo Romano del 1027; e Liutero sottoscrive tra i Vescovi della Venezia al Sinodo di Pavia 1046.

Sotto Francesco Patriarca (1596) il vescovo comense Filippo intervenne al concilio provinciale d'Aquileja, il quale abolì il rito così detto patriarchino, adottando il romano proposto da Pio V. — Le fervorose dimostranze del vescovo Filippo fecero sì, che il rito patriarchino eccezionalmente si conservasse ancora in Como per qualche tempo, dove fu interamente soppresso l'anno 1598.

Cangiato rito, Como non cangiò dipendenza ecclesiastica fino ai tempi di Giuseppe II. *Dr. Cumanò.*